

Riunite le delegazioni di 146 paesi membri dell'organizzazione mondiale del commercio. Ma il dialogo sarà difficile

Cancun, il Wto parte tra le divisioni

Il sud del mondo attacca i sussidi all'agricoltura Ue e Usa. Contro il vertice arrivano i no global

Gianni Marsilli

Lunedì scorso George Bush ha passato molto tempo al telefono. Ha chiamato l'indiano Vajpayee, il pakistano Musharraf, il sudafricano Mbeki. Ma il colloquio più lungo è stato quello con il brasiliano Lula da Silva. Il filo rosso di tutte queste telefonate è stata la riunione del Wto che si apre oggi a Cancun, ed è stato Lula l'interlocutore più ostico. Al presidente americano ha detto a brutto muso: «Senza progressi significativi nel negoziato agricolo, non sarà possibile progredire negli altri settori». Non è una ricostruzione a naso del dialogo tra i due presidenti: è il testo reso ufficialmente noto a Brasilia. Il Brasile fa parte del cosiddetto "Gruppo di Cairns", 17 paesi esportatori di prodotti agricoli tra i quali figurano anche l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, al fianco di altri meno fortunati come Bolivia, Colombia o Filippine. Li unisce un interesse comune: l'abolizione delle sovvenzioni e dei sussidi diretti che Stati Uniti ed Europa

elargiscono ai loro agricoltori, qualcosa come 330 miliardi di dollari l'anno. Se da Cancun non usciranno cifre e date, questi paesi - e la gran parte di tutti quelli in via di sviluppo - non accetteranno in alcuna misura la liberalizzazione dei servizi che tanto sta a cuore (e alla tasca) del nord del mondo. A questo punto, il vertice di Cancun rischia il fallimento e per la Wto - per dirla con le organizzazioni non governative - si aprirà una fase simile a quella che vissuta dall'Onu durante e dopo la guerra in Iraq: perdita d'influenza e marginalizzazione.

Lula, o il suo omologo senegalese o colombiano, non pensano - come una parte del no global convenuti a Cancun - che l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) debba sparire perché illegittima. Accettano il negoziato, ma pongono condizioni precise. Seattle, dove i paesi industrializzati si presentarono blindati, dev'essere relegata in archivio. E se la Wto vuole ancora essere una delle poche sedi di governo mondiale, non deve più sottostare alla legge del più forte. Gli esem-



Un manifestante contro il vertice di Cancun

pi si sprecano. Basti pensare che ogni mucca europea dispone di aiuti per 2,5 dollari al giorno, e sette dollari vanno a quelle giapponesi. Quanto agli Stati Uniti, versano ai loro 25mila produttori di cotone più dell'intero prodotto nazionale lordo del Burkina Faso, dove un milione di persone lavora nel settore cotoniero. Il sud del mondo è strozzato da logiche di questo tipo: i prezzi ne risultano artificialmente bassi, e l'export ghignottinato. Per lo stesso motivo chiedono la riduzione dei dazi doganali per i prodotti industriali e i servizi.

Le premesse non sono delle più felici. Sono impegni già assunti due anni fa alla conferenza di Doha, e che da allora non hanno registrato progressi, se non per l'accesso dei paesi poveri ai farmaci salvavita, oggetto di un recente, parziale accordo a Ginevra. Il capitolo agricolo invece è tutto da percorrere. L'accordo intervenuto in agosto tra Stati Uniti e Unione europea, infatti, non è una vera road map: non contiene né cifre né scadenze. Può essere invece una base di discussione,

ed è a questa ottimistica previsione che si aggrappano i vertici del Wto. Ma neanche il quadro di riferimento generale è confortante: la crescita economica mondiale continua a languire e il volume degli scambi commerciali, nel 2002, è aumentato soltanto del 2,5 per cento.

La contropartita di eventuali concessioni di Europa, Giappone e Stati Uniti sull'agricoltura potrebbe essere un'apertura dei paesi poveri in tema di servizi. Anche questo è causa di allarme nelle organizzazioni non governative e nelle file del no global, che temono di veder avanzare a grandi passi la liberalizzazione e la privatizzazione di settori vitali come sanità, scuola, sfruttamento e distribuzione dell'acqua. Ma la questione dei servizi non figura neanche all'ordine del giorno: non ve n'è traccia nella bozza preparata dal presidente del consiglio generale Wto Carlos Perez del Castillo. I servizi resteranno sullo sfondo, dietro il proscenio agricolo e commerciale. Ma costituiranno comunque il vero oggetto del negoziato, indissolubilmente legati al capitolo

agricolo. Il "do ut des", se si farà, oscillerà tra questi due grandi temi. E' questo il senso della frase detta da Lula a Bush, che il presidente brasiliano ha voluto rendere pubblica.

No global e organizzazioni non governative (un migliaio quelle ammesse dal governo messicano a seguire i lavori) sono già intorno a Cancun, rafforzate da zapatisti e manifestanti venuti dal Chiapas. Attorno alla "zona rossa" il governo messicano ha schierato qualcosa come ventimila uomini, comprese due fregate che pattugliano il golfo. Oggi dovrebbe aver luogo il primo corteo, mentre si prepara un contro-vertice che durerà tutta la settimana. Sono ancora nel ricordo di molti i giorni di Seattle, un film che la Wto non vorrebbe rivedere. Ma i veri contorni del negoziato sono ancora indistinti. La Wto è un enorme cеста dove brulicano 146 paesi, ma dove un pugno di essi ha un potere di contrattazione molto maggiore di tutti gli altri. Cancun, per riuscire, dovrebbe cominciare a bilanciare il carico della cеста.

Maurizio Chierici

Trent'anni dopo quel giorno Isabel Allende non perdona. Ma è disposta a perdonare i militari che hanno costretto il padre a morire rovesciando con le armi l'ordine costituzionale, a una condizione: i responsabili di ogni delitto, di tutti i 3197 delitti - 397 in più del massacro delle Torri Gemelle - devono confessare la colpa. Chiedere perdono e piegarsi alla giustizia affidando il loro destino alla normalità alla quale deve sottostare ogni persona accusata d'aver violato i diritti umani. E torturato e costretto alla disperazione dell'esilio chi non voleva guardare la vita con gli occhiali neri di Pinochet.

Vuol sapere un'altra cosa: in quale nascondiglio hanno sepolto i resti delle vittime inconsapevoli. Signori che si erano fidati delle regole democrazia, studenti innamorati della politica, donne e bambini. Isabel continua a non accettare il bizantinismo di notabili in divisa o doppiopetto i quali si illudono di sfuggire la condanna morale con piccole ammissioni, una goccia per volta, senza sviscerare mai la verità. «I ragazzi cileni devono crescere in una società libera da queste ombre. Hanno diritto ad una vita normale in un paese normale».

Isabel Allende: io non perdono

«Chi ha torturato e ucciso deve piegarsi alla giustizia»



Isabel Allende, a sinistra il padre Salvador durante l'assalto al Palazzo della Moneda



in una casa sicura di amici. La madre è salva: ha telefonato. Ancora una volta sanno dalla televisione che la Moneda «si è arresa» e il padre morto.

Hortensia Allende e Laura, sorella del presidente, sono i soli familiari autorizzati a seguire il feretro in uno strano funerale. Beatriz ha trovato rifugio nell'ambasciata cubana: il marito è diplomatico dell'Avana. Isabel sta aspettando succeda qualcosa. Quando a Valparaiso atterra il Dc3, le autoblindo circondano la bara. Bara sigillata. Inutilmente dona Tencha chiede di poter vedere per l'ultima volta il marito: «Voglio essere sicura che davvero stiano seppellendo Salvador Allende». Permesso negato. Raggiunge il cimitero sull'auto militare di Eduardo Grove, addetto dell'aeronautica. Nell'altra macchina Laura, la cognata. Due vecchie signore sorvegliate a vista. I becchini trascinano la bara verso la tomba della famiglia Grove, piccolo mausoleo sotterraneo. Hortensia raccoglie un pugno di terra e lo getta nel buco nero. Guarda Grove negli occhi. Non le importa il nome che scriveranno sulla lapide. «Tutti devono sapere che qui è sepolto il presidente costituzionale Allende».

La fuga di Isabel da Santiago sembra impossibile. Riesce ad arrivare in Messico assieme alla madre e a Carmen Paz (e ai suoi due bambini) grazie alla freddezza dell'ambasciatore Gonzalo Martinez Corbalá. È l'impresa che seppellisce i rapporti diplomatici tra i due paesi. Per tre giorni Gonzalo Martinez insiste con Nicastro Diaz Estrada, il generale che la notte della vigilia aveva fatto spiare Allende ed ordinato il bombardamento della Moneda. Gli chiede di firmare un salvacondotto per Carmen Paz, marito e figli e il capitano cubano Mario del Valle. Il generale firma. È il 15 settembre. L'ambasciatore alza sull'asta dell'auto la bandiera messicana e va a prendere Carmen Paz, ma carica anche Isabel e il suo bambino. Sul documento ufficiale firmato dal generale, imbandone malamente la calligrafia, aggiunge «Isabel Allende e la sua famiglia». Forse la bandiera dell'ambasciatore intimidisce fantaccini stremati da tre giorni di tensione, fatto è che Isabel attraversa i posti di blocco e vola verso la libertà. Torna a Città del Messico da dove era partita, dopo una vacanza, otto giorni prima, sempre assieme alla madre. All'aeroporto di Santiago l'aspettava il padre, sorridente, affettuoso. «È stato l'ultimo abbraccio senza pensieri».

Il 18 settembre 1988, dopo quindici anni di esilio, Isabel prende l'aereo a Buenos Aires. Avverte i giornalisti che è decisa a tornare malgrado le minacce di Pinochet. Il governo cileno le ha proibito l'ingresso annunciando che l'avrebbe arrestato e subito espulso: rimandata in Argentina con lo stesso volo. «Ma non mi piaceva entrare clandestinamente, anche se era facile attraverso le Ande. L'ho annunciato sapendo che i militari non scherzavano. Volevo far capire ai cileni che gli Allende non si erano rassegnati. Il volo fa scalo a Mendoza, sempre Argentina: quando il comandante risale sull'aereo si avvicina con un foglio in mano. «Ben tornata a casa Isabel...». La notizia battuta dall'agenzia annuncia: «il generale Pinochet ha deciso di abolire l'ordine di esilio per tutti gli espulsi dopo l'11 settembre '73. Nell'elenco è compresa anche Isabel Allende in viaggio verso Santiago su volo argentino». Ho ricominciato così».

(4 - fine)

Cile trent'anni dopo

sta impacciata. E l'immagine di Salvador Allende viene deformata da insinuazioni e analisi che trascurano il lungo dolore del golpe».

Sono passati trent'anni: riesce perdonare questa violenza? «Vorrei prima parlare col capo dell'Esercito, non come presidente della Camera: come Isabel Allende. Un militare del terzo millennio non può governare le forze armate col ricatto di vecchi ufficiali in pensione e tante macchie nel passato. La giustizia deve essere uguale per tutti. Chi è colpevole e colpevole e deve riconoscerlo. L'uniforme non può difendere un solo delitto. Pinochet è un discorso a parte: la codardia gli ha fatto scegliere di sembrare matto piuttosto che rispondere in tribunale. Se non sciogliamo questi nodi la transizione verso la piena democrazia resterà imperfetta. Ed io non posso perdonare».

La casa dove Isabel vive con la madre guarda Santiago dall'alto. Tante foto di Isabel e Hortensia Bussi, dona Tencha nell'affetto familiare. Qualche ricordo messicano. Il nipote di Isabel corre da una stanza all'altra. Racconta Isabel un po' trafelata: ogni giorno su e giù tra la capitale e Valparaiso sede del Congresso. Ricorda quel giorno. «Avevo raggiunto mio padre e Beatriz alla Moneda. Alle 10 ci chiama nel suo studio: «Dovete uscire. È stato promesso che non vi torceranno un capello. Servono testimoni fuori di qui per raccontare

cosa sta succedendo. Dovete spiegare a tutti che non siamo armati. Preferiamo altre battaglie: rispettare la legge e la costituzione. Non abbiamo mai pensa-

to ad imporre le nostre idee con i cannoni». Beatriz ed io non volevamo lasciarlo solo. Ma lo abbiamo visto preoccupato per la nostra presenza: per sollevarlo

dalla pena ce ne siamo andate. Papà voleva essere sicuro che davvero stavamo uscendo e ci ha accompagnate fino alla porta di calle Morante. L'ultima ca-

rezza: «Subito a casa. La mamma è sola e vi sta aspettando». Poi un segno con la mano: «Addio».

Isabel ripete con lo stesso dolore la storia che mi aveva raccontato durante la sua prima campagna elettorale, 1973, fra le montagne di Illapel, città circondata da piccole miniere d'oro. Dalla Moneda scappano strisciando lungo le case. Sono quattro ragazze, nessuna ha compiuto 28 anni. Con le figlie Allende, Cecilia Toremo e Veronica Ahmueda, giornalista della Moneda. Fino all'ultimo momento aveva lavorato su un comunicato da distribuire alla stampa: la conferenza del presidente all'università per annunciare il plebiscito. Per un'ora si nascondono nei sotterranei del giornale democristiano La Prensa. Ma Isabel e Beatriz vogliono arrivare a casa. La madre sola. Beatriz ha qualche problema: aspetta una bambina, gravidanza al settimo mese. «Una pancia così». Si fermano all'albergo Albion, il primo che incontrano. Cercano una stanza: Beatriz deve riposare un po'. «Mentre quelli del bureau prendono la chiave, la televisione smette le marce militari e la voce dello speaker annuncia che la casa del presidente in calle Tomas Moro è stata bombardata: «La mamma...», grida Beatriz. Io piango. I due del bureau ci guardano in altro modo: «Spiacenti, non abbiamo camere libere...» e ci spingono fuori».

Le due ragazze riescono ad arrivare

La transizione cilena resta impacciata perché il 99% dei media è nelle mani di due gruppi editoriali di destra

Ecofire® Palazzetti.

Il calore intelligente.

Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da 1570,00 € (iva esclusa)

Prezzo relativo al mod. Minnie con telecomando di serie.

Piccole e compatte, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente automatiche e programmabili. Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una grande autonomia per scaldare ampie superfici. Si caricano a pellets di legna e si installano semplicemente, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria. Sempre con l'esclusiva doppia combustione Palazzetti, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.**

* Solo nei rivenditori che aderiscono all'Inibitalia
** In accordo con le normative vigenti e i regolamenti ordinamentali.

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA



Per informazioni e per richiederla il catalogo con il modulo Ecofire® vai su www.palazzetti.it

Numero verde **800-018186**